

NUNZIA D'ANTUONO

«*Maledico i venti e il mare*».

Uomini e natura nelle Lettere dall'ergastolo di Settembrini

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

NUNZIA D'ANTUONO

«Maledico i venti e il mare».

Uomini e natura nelle Lettere dall'ergastolo di Settembrini

Durante gli anni di prigionia trascorsi sull'isola di Santo Stefano la distesa marina rappresentò per Luigi Settembrini l'idea di libertà e, al contempo, un ostacolo insormontabile, che acuì il senso di reclusione. Il microcosmo di Santo Stefano fu l'universo condensato di un intellettuale che spaziò con la mente sulle pagine del Cosmos di Humboldt, continuando a progettare il futuro. Le giornate umide accarezzarono i pensieri malinconici di un prigioniero politico che riuscì a sopravvivere perché spinse gli occhi oltre le feritoie dell'ergastolo.

Ogni studioso sa quante strade possono essere battute quando si legge un testo. Per un lungo periodo mi sono immersa nelle lettere che Luigi Settembrini scrisse durante gli anni di prigionia, ma ero alla ricerca di dati che mi aiutassero a dipanare nodi biografici, oppure riferimenti a letture e passioni letterarie dell'autore delle *Lezioni di letteratura italiana*.¹ Ora, grazie al suggerimento di Clara Allasia, che, prendendo spunto da un pensiero di Settembrini, ha proposto una lettura dei paesaggi dell'anima, ho avuto l'occasione di ripercorrere il cammino già fatto, ma seguendo sentieri lasciati talvolta inesplorati.

Le lettere scritte a Santo Stefano, una delle sei isole ponziane al largo di Gaeta, s'intrecciano a doppio filo alle *Ricordanze* e, quindi, possono essere classificate come memorialistica risorgimentale. Non sono solo testimonianza e riflessione su avvenimenti politici cui si è partecipato attivamente, ma anche racconto dai risvolti politico-pedagogici.

Le pagine delle lettere scritte nell'ergastolo mostrano come un singolo individuo, all'interno di ambienti e rapporti sociali limitati, ha cercato di oggettivare il suo destino burrascoso in paesaggi sublimi oppure tragici. Durante gli anni di Santo Stefano, Settembrini, aggrappandosi alla nostalgia di un «sublime ignoto», seppe squarciare le nubi, per tentare di uscire dal carcere, proiettando lo sguardo oltre gli astri.²

Quando viene rinchiuso nell'ergastolo, Settembrini ha meno di quarant'anni e ha già sopportato diversi anni di reclusione.³ Nelle *Ricordanze* ricostruisce in modo organico la sua biografia dalla nascita nel 1813 al 1848, anno cruciale del primo arresto. Dopo gli anni di Santo Stefano, Settembrini fu costretto all'esilio, e in quei mesi di forzata solitudine si affidò alla memoria. La memoria dell'autobiografo – come ha sostenuto Andrea Battistini – oscilla tra visione e cecità,⁴ e non a caso Settembrini, quando scrive le memorie, ha lo sguardo volto al passato, che gli sembra già irrimediabilmente perduto, nell'estremo tentativo di sfuggire al buio del presente e di aggrapparsi alla luce della «ricordanza». L'esule avverte un profondo senso di sconforto, tanto da annotare nel *Diario*:

Tutto è vuoto e niente intorno a me io non ho meco che i miei pensieri stanchi: le memorie della vita passata sono come le stelle lontane da noi milioni di milioni di miglia... intorno a me

¹ Mi si permetta di rinviare a N. D'ANTUONO, *L'asino che ride. Saggi e ricerche su Luigi Settembrini*, Anghi, Editrice Gaia, 2012; EAD., *La «scienza è dolore, la verità è frutto amaro assai»: Francesco De Sanctis e Luigi Settembrini*, «Studi desanctisiani», 5 (2017), 153-164; EAD., *Settembrini e l'antico*, «Critica letteraria», XLVI (2018), 179, 293-304.

² V. BROMBERT, *La prison romantique. Essai sur l'imaginaire*, Paris, Librairie José Corti, 1975, 121 (trad. it. di A. Pasquali, *La prigione romantica. Saggio sull'immaginario*, Bologna, il Mulino, 1991, 142).

³ C. ALLASIA, *La militanza del «martirio» e quella dell'esilio: Settembrini, Castromediano e De Sanctis*, in EAD., *Fenomeni di militanza. Scrittura dell'impegno dal secolo di De Sanctis al Novecento*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2018, 89-102.

⁴ A. BATTISTINI, *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, il Mulino, 1990, 154.

non v'è luce; io vo notando negli immensi ed opachi silenzi del niente, non sento che l'io, la mia coscienza.⁵

Nel 1874, due anni prima della morte, non potendo più essere attivo, tornò di nuovo sulle pagine delle *Ricordanze*, che sarebbero state pubblicate da De Sanctis.⁶ In quel frangente Settembrini era da più di un anno afflitto dalla podagra, malattia che costrinse quello spirito battagliero su una «seggiola», impedendogli di insegnare, fare politica, andare in Senato.

Nelle pagine delle *Ricordanze*, l'«egemonia solipsistica della prima persona del singolare, al pari della limitazione al presente indicativo», avrebbe continuato a tenere prigioniero il condannato all'interno di mura stavolta metaforiche.⁷ Nella seconda parte della vita, l'autore delle *Lezioni di letteratura italiana* sarebbe rimasto prigioniero di se stesso e forse del suo mito, mentre negli anni dell'ergastolo non era stato mai realmente prigioniero.

Settembrini ha trascorso lunghi periodi di reclusione e di esilio, durante i quali sopravvive aggrappandosi tenacemente ai pochi ricordi felici. È del settembre, molto probabilmente 1854, una delle sue pagine più citate, quella in cui egli disegna, pur trovandosi a chilometri di distanza, il paesaggio della sua città: la collina di Posillipo, il «vago giardino tutto fiorito di rose, e profumato dal soave odore della magnolia», «il sole che il mattino si leva dal Vesuvio» o che si «nasconde dietro Misen». Cerca di sentire l'odore della terra, dell'erba, degli alberi e dei fiori, la «soave brezza che veniva dal mare, nel quale come in uno specchio d'argento, si mirava dubbiosa la luna». Sulla collina di Posillipo, dove nel 1848 aveva preso in affitto una villa, Settembrini dovette trascorrere i momenti più sereni dell'intera vita insieme alla moglie e ai figli. Dopo l'arresto, la natura avrebbe continuato il suo corso, quella «terra e quei campi sono ancora belli di erbe, di fiori; quell'aere ancora olezza; ma chi vi vide, come vi vedeva io, passeggiare ninfe e sirene e lievissimi spiriti? Chi sente risonare in quell'aere una poetica melodia, un inno d'ineffabile dolcezza?»⁸

Momenti felici seguiti da interminabili traversie giudiziarie. Dopo l'arresto del 1848, trascorse lunghi mesi di reclusione nel carcere napoletano di Santa Maria Apparente e poi in quello della Vicaria, prima di essere liberato dal verdetto di «non consta». Questi primi anni di reclusione, durante i quali nacque la figlia Giulia, gli costarono la cattedra al liceo di Catanzaro.

Il 23 giugno 1849, accusato di appartenere alla setta dell'Unità Italiana, Luigi Settembrini fu nuovamente arrestato con Carlo Poerio, Michele Pironti e Nicola Nisco. Poerio e Settembrini furono prima condotti a Castel dell'Ovo, poi alla Vicaria. Fu spiccata la condanna a morte, poi commutata nell'ergastolo a vita sull'isola di Santo Stefano. Su quello spicchio di terra dalla forma circolare («immensa forma di cacio») di meno di 500 metri di diametro, Settembrini occupò insieme con Silvio Spaventa la cella n. 25 «piccola, bassa, ristretta» dell'unico edificio presente, il carcere borbonico, anch'esso circolare.

Nelle lettere di Santo Stefano ritroviamo la varietà tonale tipica del Settembrini, che descrive il suo oscillante stato d'animo,⁹ racconta aneddoti gustosi, dipinge bozzetti.

⁵ La lettera, scritta a Santo Stefano il 3 marzo [1854], è in L. SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita e scritti autobiografici*, a cura di M. Themelly, Milano, Feltrinelli, 1961, 357-359.

⁶ BROMBERT, *La prison romantique...*, 116 (trad. it., 99) scrive dell'inattività del carcerato, che ha di fronte a sé il pensiero della condanna, «tenendo fra le mani la “testa pesante”, si “ripiega su di sé”».

⁷ Ivi, 112 (trad. it., 96).

⁸ SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita...*, 371-373.

⁹ Si legga, ad esempio, la lettera al fratello Giuseppe, scritta il 21 gennaio 1856: «Io sto bene al mio solito: di umore come la marea, ora bassa ora alta», ID., *Lettere dall'ergastolo*, a cura di M. Themelly, Milano, Feltrinelli, 1962, 335-336:336.

Su quello ‘scoglio’, circondato dal mare minaccioso, a dispetto degli spazi angusti e soffocanti, l’ergastolano, accompagnato dal fragore delle onde, trascorse le giornate a studiare e a tradurre i dialoghi di Luciano di Samosata. Ovviamente, ricordando «quant’era bello il mondo! quanto sereno il cielo!» della giovinezza.¹⁰ La distesa marina rappresentò l’idea di libertà e, al contempo, un ostacolo insormontabile che, soprattutto negli ultimi mesi, contribuì ad acuire la sensazione di prigionia («viviamo ad arbitrio de’ venti, del mare, e de’ marinai»).¹¹

Il 6 febbraio 1851, nella prima delle 395 lettere vergate durante i nove anni vissuti tra l’ergastolo di Santo Stefano e l’esilio, Luigi Settembrini rassicurò la moglie scrivendo: «vediamo il sole, vediamo la luce, respiriamo aria pura [...] stai tranquilla [...] sono rassegnato, vedo il sole e godò». ¹²

La vista del sole ha sempre rincuorato l’animo dei prigionieri. Si ricordi, ad esempio, che con l’esclamativa: «Si vede il sole!», Dostoevskij il 22 dicembre 1849, dopo la sua falsa esecuzione, espresse le proprie emozioni al fratello, e – come propone Victor Brombert¹³ – lo fece richiamandosi al Victor Hugo dell’*Ultimo giorno di un condannato*: «amo il sole» – il sole dai «caldi raggi», che disegnano «sciabolate di luce sulla sommità dei muri alti e neri della prigione» – che traccia figure luminose e si afferma come simbolo di vita e di libertà.¹⁴

Anche gli ergastolani di Santo Stefano erano rinfrancati perché avevano a loro disposizione «una feritoia alta un palmo stretta tre dita da cui viene l’aria ed il fischio del vento e del mare». ¹⁵ Erano sollevati perché riuscivano a godere della luce del sole, avevano «aria viva e troppa», pur non vedendo «altro che il cielo ed il cortile dell’ergastolo». ¹⁶

Nell’agosto del 1855 Settembrini descriveva all’amico Antonio Panizzi la finestrella della sua cella, che era la terza «contando dal nord» e dalla quale riusciva a vedere «quanto spazio è tra Ponza e Capo Circello». ¹⁷ Nell’agosto dell’anno precedente, aveva confessato alla moglie di stare «sempre dentro, e spesso alla finestra che guarda il mare e Ventotene. Oh, come bello riguardare dopo due anni il mare e la terra, e il cielo! È un angolo, è uno spicchio dell’universo, è uno scoglio dove son trecento relegati». ¹⁸ In queste righe è declinato il tema tipicamente romantico dell’immaginazione che supera l’ostacolo visivo. Come annotava Baudelaire, «un pezzo di cielo, intravisto da una finestrella [...] dava un’idea più profonda dell’infinito di un vasto panorama visto dall’alto di una montagna». ¹⁹

Gli agenti atmosferici, ovviamente, influenzavano molto l’umore dei reclusi. Nel febbraio del 1855, ad esempio, Settembrini descrive «una giornata d’inferno», in cui l’ergastolo sembrava tremare «pel vento impetuosissimo». ²⁰ Eppure, appena qualche giorno prima aveva potuto godere di «un bellissimo tramonto» e descrivere, in una pagina delicatamente ispirata:

l’aere tiepido e sereno, il mare tranquillo. Io ho aperta la finestrella più vicina al mio posto [...].
Gli occhi miei si riposavano sulle acque del canale che è tra Santo Stefano e Ventotene

¹⁰ ID., *Ricordanze della mia vita...*, 374 (*Diario 1854-55*, 17 settembre 1854).

¹¹ ID., *Lettere dall’ergastolo...*, 248.

¹² Ivi, 3-4.

¹³ BROMBERT, *La prison romantique...*, 109 (trad. it., 93).

¹⁴ V. HUGO, *Le dernier jour d’un condamné*, in *Œuvres*. I, Paris, Eugène Renduel, 1832, 43 (trad. it. e cura di D. Feroldi, *L’ultimo giorno di un condannato*, Milano, Feltrinelli, 2012, 54).

¹⁵ SETTEMBRINI, *Lettere dall’ergastolo...*, 6 (lettera alla moglie, 10 febbraio 1851).

¹⁶ Ivi, 9 (lettera a Michele Pironti, 12 febbraio 1851).

¹⁷ Ivi, 293 (lettera ad Antonio Panizzi, 31 agosto 1855).

¹⁸ Ivi, 238 (lettera alla moglie, 7 agosto 1854).

¹⁹ BROMBERT, *La prison romantique...*, 169 (trad. it., 139).

²⁰ SETTEMBRINI, *Lettere dall’ergastolo...*, 265 (lettera alla moglie, 14 febbraio 1855).

leggermente increspate per la corrente, e vedevo sette battelli pescherecci quale immobile quale guizzante e lasciandosi indietro una lunga striscia su l'acqua.

Continua descrivendo l'isoletta di Ventotene come «una ninfa marina che solleva dal mare la bella faccia con le chiome verdeggianti di alga». Ammira più «in là di Ventotene il mare, e in fondo all'orizzonte l'isola di Ponza, dietro la quale si nasconde Palmarola, a sinistra si vede Zannone, ed a destra lo scoglio detto la Botte che ad occhio nudo sembra una gran nave lontana». Confessa di essere rimasto

lungamente a riguardare questo spazio di mare, quest'isoletta vicina, e quelle lontane, quei battelli [...] le onde dell'infecondo mare, e il cielo dipinto dalla benedetta luce del sole, e sentiva venirmi sul volto, entrarli nei polmoni un filo d'aura vitale che mi ha ristorato le forze, mi ha messo nell'anima quella dolce malinconia che spesso ho sentito al suono d'uno strumento musicale.²¹

Questa pagina settembriniana recupera il mito delle isole prigione, che è stato ricostruito da Maurizio Bettini e Silvia Romani nel *Mito di Arianna*.²²

Per lunghi anni il microcosmo di Santo Stefano fu l'universo condensato di intellettuali che continuarono a tessere rapporti con l'esterno progettando il futuro e la loro immaginazione prese slancio, forse, perché poté spaziare sulle pagine del *Cosmos* di Alessandro Humboldt, che offriva una descrizione fisica del mondo. Sappiamo che Settembrini ricevette dal fratello Giuseppe i volumi del *Cosmos*. Luigi lo ringrazia il 18 dicembre 1854, scrivendogli: «Mi hai fatto veramente un regalo a mandarmi il *Cosmos* che io terrò gelosissimamente, e dopo che lo avrò letto, te lo rimanderò col Guizot».²³ Ancora qualche mese più tardi, avrebbe scritto: «Nel venturo viaggio di Colonna ti manderò il *Cosmos*, che sto rileggendo e studiando, e la *Storia della civiltà* [di Guizot]».²⁴ Nella lettera del 23 gennaio 1855 afferma di aver «letto due volumi del *Cosmos* dell'Humboldt libro stupendo», augurandosi di poterlo rileggere e studiare.²⁵

Anche tra gli appunti di Silvio Spaventa, il compagno di cella di Luigi, ritroviamo notizia della lettura dell'opera dell'Humboldt.²⁶ Tra Settembrini e Spaventa si era instaurato un intenso legame affettivo e intellettuale: «Solamente costui [Silvio Spaventa] io vedo in questo gran deserto, e con lui solo posso scambiare una parola umana».²⁷

Costretti all'immobilismo, gli ergastolani dilatavano il misero spazio che era loro concesso grazie alle pagine di un testo²⁸ letto nella prima traduzione italiana di Vincenzo Degli Uberti, pubblicata a Napoli, dalla Stamperia del Vaglio, nel 1850. Il volume era introdotto dalle *Notizie intorno agli studii ed a' viaggi di Alessandro Humboldt compilate dal Traduttore*, il quale sottolineava come Humboldt si fosse

²¹ ID., *Ricordanze della mia vita...*, 392-395.

²² M. BETTINI-S. ROMANI, *Il mito di Arianna. Immagini e racconti dalla Grecia a oggi*, Torino, Einaudi, 2015, 190-191.

²³ SETTEMBRINI, *Lettere dall'ergastolo...*, 259 (lettera al fratello Giuseppe, 18 dicembre 1854).

²⁴ Ivi, 287 (lettera al fratello Giuseppe, [anteriore al luglio] 1855).

²⁵ SETTEMBRINI, *Ricordanze della mia vita...*, 394 (*Diario 1854-55*, 23 gennaio 1855).

²⁶ S. SPAVENTA, *Dal 1848 al 1861. Lettere scritti documenti*, pubblicati da B. Croce, Bari, Laterza, 1923², 179.

²⁷ SETTEMBRINI, *Lettere dall'ergastolo...*, 608 (lettera a Errico Pessina 3 maggio 1858).

²⁸ «Tra una tappa e l'altra, in balia 'dell'immaginazione' [...] è possibile guardare il mondo con nuovi occhi e percepirne aspetti che erano completamente sfuggiti alla visione. Si tratta di uno straordinario accumulo di scoperte [...] la flemmatica passeggiata tra gli scaffali della biblioteca favorisce il fruttuoso dialogo con "mille personaggi immaginari"», N. ORDINE, *Viaggiare con gli occhi dell'immaginazione*, in ID., *Gli uomini non sono isole. I classici ci aiutano a vivere*, Milano, La nave di Teseo, 2018, 254-255.

occupato «degli agenti naturali», dello «studio delle leggi misteriose», con una «mente vasta che tutto veda, paragoni, ordini e fecondi».²⁹

Degli Uberti tratteggiò la figura intellettuale dell'autore tedesco: geografo, geologo, fisico, chimico, astronomo, botanico, filosofo, moralista, economista che «ha studiato ed esplorato questo nostro miserabile e tristo pianeta per ogni verso: a levante ed a ponente; sotto l'equatore e sotto i poli; nelle caverne più profonde e su' monti più alti; tra le tempeste infocate de' vulcani ed in mezzo alle furiose bufere dell'Oceano».

Nella prefazione Humboldt affermava di aver «goduto di un vantaggio [...] quello di aver veduto non solo le coste, e le contrade poco lontane dalle rive dell'oceano, come in un viaggio intorno al globo, ma sì pure di avere attraversato, nel nuovo e nel vecchio mondo, vaste regioni continentali».³⁰ I volumi sono articolati in quattro sezioni fondamentali: 1) De' diversi gradi di piacere prodotti dall'aspetto della natura e dallo studio delle sue leggi; 2) Limite e metodo di esposizione della descrizione fisica dell'universo; 3) Parte celeste del Cosmo; 4) Prospetto generale dei fenomeni terrestri.

Spaventa e Settembrini ebbero la possibilità di leggere un testo dettagliato, che stimolò la loro attività speculativa sul cosmo e sulla 'natura'. La presenza dell'assoluto nella natura è un elemento necessario alla comprensione della natura stessa, in qualunque modo questa sia considerata. D'altronde, si «tratta di una presenza tanto profondamente radicata nell'attività speculativa dell'uomo da dover essere resa come un tratto condizionante».³¹ Dovremmo anche soffermarci, del resto, sulla definizione stessa di natura, poiché pochi termini «sono così densi di significato e così poco determinati in sé, come 'natura'». Robert Lenoble, acuto studioso dell'idea di natura, ha rilevato che essa non è che «l'estensione al tutto della spiegazione vitalistica della produzione degli individui (da cui deriva l'idea della natura come un immenso vivente)».³²

Coloro che sono relegati in spazi angusti possono percepire solo una parte di questo immenso vivente, ma chi è bloccato su un'isola, paradossalmente, seppur privato della libertà, percepisce tutta la forza del mare che lo circonda («Santo Stefano è un isolotto, anzi uno scoglio [...] intorno v'è il mare sempre agitato e minaccioso, che i forzati sentono ma non possono vedere»): «il mare è sempre agitato, e spesso si sta più giorni d'inverno senza che alcuno ci approdi. Bisogna adunque aver pazienza, e rassegnarsi alla fatale necessità».³³

Il mare sempre tempestoso toglie la speranza di vedere le care persone di famiglia e quando è in burrasca può impedire o costringere a rimandare la fuga.³⁴ Spesso il prigioniero descrive un mare «infuriato» da molti giorni,³⁵ che fa sentire gli uomini in «arbitrio de' venti, del mare, e de' marinai».³⁶

²⁹ V. DEGLI UBERTI, *Notizie intorno agli studii ed a' viaggi di Alessandro Humboldt compilate dal Traduttore*, in A. HUMBOLDT, *Il Cosmo*, prima traduzione italiana di V. Degli Uberti, Napoli, Stamperia del Vaglio, 1850, x.

³⁰ Ivi, 2-3.

³¹ G. MICHELLI, *Natura*, in *Enciclopedia Einaudi*. 9, Torino, Einaudi, 1980, 715-756: 754-755.

³² Ivi, 715.

³³ SETTEMBRINI, *Lettere dall'ergastolo...*, 5 e 7 (lettera alla moglie, 10 febbraio 1851).

³⁴ Ivi, 294 (lettera ad Antonio Panizzi, 31 agosto 1855).

³⁵ Ivi, 326 (lettera alla moglie, 7 dicembre 1855).

³⁶ Ivi, 248 (lettera alla moglie, 29 settembre 1854). Sul mare si veda M. COHEN, *Il mare*, in *Il romanzo*. IV. *Temi, luoghi, eroi*, a cura di F. MORETTI et alii, Torino, Einaudi, 2003, 429-447.

Il mare sarà ancora protagonista anche dopo aver lasciato l'isola: «Dopo dieci anni di quiete sepolcrale, è dura cosa essere stralzzati per tanto mare!».³⁷ Gli ex reclusi, in realtà, non sono ancora rientrati in possesso della propria libertà, sono «soli in mezzo alle acque» e ardono «dal desiderio di porre piede a terra» e correre per le campagne fino a sentirsi liberi.³⁸

L'isola e il carcere sono luoghi tipicamente romantici. Si aggiunga che non lontano dalla cella di Settembrini c'è il porto, dal quale solo dopo tanti progetti illusori sarebbe salpato. Durante i lunghi giorni di prigionia, nei momenti di maggiore sconforto, indicava all'amico Antonio Panizzi l'esatta struttura dell'ergastolo e soprattutto suggeriva di scegliere, per la fuga, una notte senza luna. Le notti di ottobre sarebbero state adatte «perché cominciano i freddi e le piogge, e le notti sono più lunghe». ³⁹

In realtà, Settembrini non sarebbe mai scappato, né avrebbe chiesto la grazia. La sua ferrea morale gli era stata d'impedimento. Solo nel 1859 avrebbe lasciato l'isola, diretto a Nuova York: «Giungemmo presso lo stretto di Gibilterra: era un bel mattino, il sole indorava la costa di Spagna, e moltissime navi, col buon vento entravano dall'Oceano nel Mediterraneo». ⁴⁰

Per tanti anni, invece, quel porto tanto vicino, aveva rappresentato non il lucreziano «luogo di sogno e di sicurezza» ma, come è stato segnalato da Victor Brombert, il luogo della falsa libertà. ⁴¹

Nel dicembre del 1854 scriveva al fratello, con il piglio di un novello Luciano di Samosata:

se potessi, vorrei andarmene anche in un'isola dell'Oceania con la mia famiglia, e di là dire all'umanità tutta: seguite, o matti; io per me ho già fatto senno, e mi rido di tutti. Essi darebbero del matto malinconico anche a me, e saremmo a pari patti. Basta: dall'isola dell'Oceania, torniamo all'isola di S. Stefano, e propriamente ad una stanza n. 29, detta Ospedaletto, e propriamente ad un angolo di questa stanza. ⁴²

Settembrini ha la capacità di rimbalzare dall'Oceano al Tirreno, dagli spazi più aperti a quelli limitati della cella. A tale proposito, possiamo sottolineare un simile sguardo altalenante tra visione da lontano e quella da vicino anche nelle *Ricordanze*, dove leggiamo i titoli dei capitoli quinto e sesto: *Uno sguardo al mondo* e *Uno sguardo intorno a me*.

La libertà negata e l'impossibile fuga alimentano un *topos* della letteratura carceraria, l'attaccamento del recluso alla cella, che si contrappone alla dilatazione dello spazio naturale:

Peppino mio, devi sapere che se io non sto come prima, io non sto poi in molto spazio. Eppure io sto in modo che nessun uomo su la terra starebbe meglio di me. Quando sono a letto posso fare tutto ciò che mi piace senza incomodo, senza neppure muovermi [...] Insomma il mio universo è intorno a me: stendo la mano, e ne tocco i confini. Chi sta meglio di me? ⁴³

Lo spazio ristretto, in cui nonostante tutte le avversità Settembrini progettava il futuro prossimo, era incastonato in un paesaggio naturale, che con la sua imprevedibile e incontrollabile potenza fu a volte ostacolo per i progetti politici, che dovettero adattarsi alle condizioni atmosferiche

³⁷ SETTEMBRINI, *Lettere dall'ergastolo...*, 642 (lettera a Panizzi, dalla Baja di Cadice, sullo Stromboli, 2 febbraio 1859).

³⁸ Ivi, 644 (lettera alla moglie, dalla Rada di Cadice, 11 febbraio 1859).

³⁹ Ivi, 293 (lettera ad Antonio Panizzi, 31 agosto 1855).

⁴⁰ SETTEMBRINI, *La deportazione*, in ID., *Lettere dall'ergastolo...*, 636-637: 636.

⁴¹ BROMBERT, *La prison romantique...*, 183 (trad. it., 149).

⁴² SETTEMBRINI, *Lettere dall'ergastolo...*, 260 (lettera al fratello, 18 dicembre 1854).

⁴³ Ivi, 287 (lettera al fratello, [anteriore al luglio] 1855).

(«Dovrebbe scegliersi una notte senza luna, o con luna nelle sole prime ore»),⁴⁴ mentre le giornate umide accarezzarono i pensieri malinconici di un prigioniero riuscito a sopravvivere alle sozzure e al lezzo perché, anche nei frangenti di maggiore sconforto, spinse gli occhi oltre le feritoie dell'ergastolo.

La detenzione carceraria adoperata per bloccare la 'militanza' è quanto di più innaturale possa esistere, e quindi «l'antitesi carcere-paesaggio assume una rilevanza enorme», perché la descrizione paesaggistica sembra conferire alla «narrazione della sofferenza, della crudeltà, della rassegnazione, come un rifugio, qualche cosa di puro, di umano, di libero e gioioso».⁴⁵ L'immaginazione permette al prigioniero di liberare la mente e mantenere vivo il rapporto con gli altri. La descrizione della natura tenta di riprodurre, soprattutto per gli interlocutori lontani, una parvenza di normalità. Ciò non eviterà, però, all'uomo tornato libero di percepirsi irrimediabilmente come un recluso.

⁴⁴ Ivi, 290.

⁴⁵ Cfr. E. BAZZARELLI, *Introduzione*, in F.M. DOSTOEVSKIJ, *Memorie di una casa morta*, trad. it. di A. Polledro, Milano, Rizzoli, 2013, I-XX: XVIII.